

Piga: «Macché piano! È morfina»

Per l'economista di Tor Vergata occorre una politica fiscale rivolta alla crescita

GAIA GIORGIO FEDI

L'accordo sulla Grecia? «È solo morfina» secondo **Gustavo Piga**, professore di economia politica a Roma Tor Vergata e direttore di **Forniche**: «Non è la medicina e sicuramente non è la terapia». Il docente spiega a *F&M* che finché non c'è la crescita la Grecia non potrà uscire dal tunnel: per un malato occorre prima somministrare la medicina, e quella giusta non è certo l'austerità bensì «una politica fiscale espansiva». Poi, quando è guarito, si passa alla «terapia delle riforme, per impedire ricadute». L'accordo partorito dall'Eurogruppo non pone alcun accento sulla crescita. Mentre «l'unica soluzione sarebbe quella di fornire ad Atene un grande supporto, esattamente come aveva fatto la Germania occidentale con la Germania orientale, che era messa anche peggio della Grecia: in quel caso, ai cittadini dell'Est si diede il cambio del marco 1 a 1, che comportò un enorme balzo dei salari. Esattamente il contrario di quello che si sta facendo oggi con Atene». Tra l'altro «questi prestiti non vanno all'economia greca ma alle banche, quindi non aiutano a ricostruire e a fare investimenti».

Per non parlare del target imposto di un rapporto debito/Pil al 120,5% nel 2020: «Numeri magici, giocati al lotto. Anche se forse dovremmo essere felici di sapere che un rapporto al 120% (dopo tutte le pressioni sull'Italia per la sostenibilità del debito) in realtà

va bene». Dubbi anche sull'*haircut* sul debito: «Tanto valeva portarlo a zero. O consentire l'uscita della Grecia dall'euro: con l'Argentina aveva funzionato, anche per Atene potrebbe servire. Ma sarebbe un esito disastroso per il progetto europeo».

Di fatto, l'Europa sta replicando uno schema analogo al primo salvataggio, che non aveva funzionato. «La ricetta non è cambiata, nonostante l'Fmi abbia ammesso nell'ultimo rapporto sulla crisi che erano state fatte mosse sbagliate, perché l'austerità non ha fatto altro che far impennare ulteriormente il debito». Continua, in definitiva, la ripetizione di errori del passato. «Sapevamo che entrando nella Ue avremmo dovuto cercare di livellare le competitività - prosegue Piga - invece si è pensato solo al rapporto deficit/Pil».

Mentre, nel frattempo, approfittando dei tassi ai minimi, le banche finanziavano allegramente la Grecia (e altri Paesi) «sicure che alla fine sarebbero state comunque salvate, come infatti è accaduto. Questa è la storia di tutte le bolle speculative, ma ora abbiamo la responsabilità di non far pagare quegli errori ai cittadini greci. E anche la responsabilità di aiutare l'Europa: perché se dessimo l'impressione ai mercati di essere un continente votato alla crescita, lo spread crollerebbe immediatamente. Oggi - conclude - ci diciamo felici di un differenziale a 350. Ma in un'unione monetaria lo spread dovrebbe andare a zero».

